VIII Rapporto sulla sicurezza in Italia e in Europa

1. Il valore della sicurezza sociale

La sicurezza sociale è uno degli aspetti fondamentali su cui è stata costruita la democrazia in Italia e in Europa. Non è un caso che la prima settimana sociale dei cattolici italiani nel dopoguerra, nel 1949, avesse come tema la sicurezza sociale. Rilevare la percezione e la rappresentazione della sicurezza sociale significa offrire uno strumento importante per cogliere la qualità della democrazia e orientare la cultura, la politica e lo stesso senso comune; facendo però attenzione a non trasformare la percezione in un pregiudizio. Infatti nella rappresentazione della realtà occorre non dimenticare un principio che orienta la convivenza sociale e la costruzione di un popolo – come ci ha ricordato Papa Francesco nell'esortazione *Evangelii Gaudium* – e cioè che “la realtà è superiore all’idea. Questo implica di evitare diverse forme di occultamento della realtà: i purismi angelicati, i totalitarismi del relativo, i nominalismi dichiarazionisti, i progetti più formali che reali, i fondamentalismi antistorici, gli eticismi senza bontà, gli intellettualismi senza saggezza” (n. 231).

2. Il fondamento della sicurezza sociale locale e globale

Il fondamento della sicurezza sociale è la giustizia sociale, che pone come diritto di ogni persona avere i mezzi sufficienti per soddisfare le esigenze vitali, anche attraverso limitazioni indispensabili a raggiungere i fini di interesse collettivo generale.

Il sondaggio indica che in Italia il 43% delle famiglie intervistate ha al proprio interno almeno una persona che ha cercato lavoro senza trovarlo, che almeno il 28% delle famiglie ha una persona che ha perso il lavoro e il 24% delle famiglie ha una persona che è stata messa in cassa integrazione o in mobilità. Questa situazione di crisi economica aumenta la disuguaglianza sociale nel nostro Paese e, conseguentemente, intacca la sicurezza sociale. Per questa ragione la disoccupazione o la non occupazione è il primo problema che in Italia i cittadini sentono in famiglia. L’economia per assolvere alla giustizia e alla sicurezza sociale oggi non può che prendere la strada della limitazione degli sprechi, della condivisione, della redistribuzione dei beni. “L’economia di comunione”, che Benedetto XVI proponeva come prospettiva sociale nell’enciclica *Caritas in veritate*, chiede oggi di rilanciare

modelli economici che, oltre a garantire i beni comuni (salute, scuola, previdenza...) consentano un reddito minimo. Un modello economico non solo locale, ma globale, come ribadisce papa Francesco nell'esortazione *Evangelii gaudium*, dove fissa chiaramente i paletti di uno sviluppo che sia eticamente sostenibile. E per questo scrive: "Dà fastidio che si parli di etica, dà fastidio che si parli di solidarietà mondiale, dà fastidio che si parli di distribuzione di beni, dà fastidio che si parli di difendere i posti di lavoro, dà fastidio che si parli della dignità dei deboli, dà fastidio che si parli di un Dio che esige un impegno per la giustizia" (n. 203). La stessa debolezza europea nasce dall'aver privilegiato obiettivi puramente finanziari e a breve termine rispetto a obiettivi condivisi di giustizia sociale.

3. La paura figlia di una debole politica e di una indebolita giustizia sociale

Di chi è figlia questa paura che cresce nel nostro Paese? Il sondaggio lo ricorda chiaramente. Guardando all'Italia la paura è figlia di una politica debole che crea instabilità, è figlia della mancanza di cura della nostra terra, del creato; è figlia della mancanza del lavoro e della povertà che cresce; è figlia della corruzione e della criminalità. E guardando al mondo si ha paura della guerra e della crisi internazionale.

A far paura non sono, anzitutto, i migranti economici o i migranti disperati che arrivano sulle nostre coste e che segnalano a loro volta una situazione di ingiustizia sociale nel mondo vicino a noi. In Italia e in Europa a far paura sono i drammi dell'economia, l'inefficienza e la corruzione politica!

La paura sembra essere figlia della crescita dell'individualismo, segnato nelle sue sicurezze, nella perdita di precedenze acquisite, incapace di costruire nuove relazioni. Se dal livello personale si passa al livello europeo la paura porta alla chiusura, all'indebolimento delle relazioni europee e internazionali.

4. L'Europa peso o risorsa

L'Europa, "La nostra Europa" – come titola un recente volume dei filosofi Edgard Morin e Mauro Ceruti¹ – rischia di diventare un peso, un ostacolo. Come si può vedere dal sondaggio è soprattutto in Italia (con il 27%) rispetto agli altri Paesi europei, che è caduta la fiducia nell'Europa. Di qui il rischio in Europa di un'involuzione e di una decomposizione. I nazionalismi e i localismi minacciano

¹ E.MORIN-M. CERUTI, *La nostra Europa*, Milano, Raffaello Cortina editore, 2013.

l'Europa. Anziché crescere in percorsi di inclusione sociale ed economica in Europa si rischia di chiudersi. I pericoli all'europesismo più che da fuori (immigrati, islam, terrorismo) vengono da dentro. Lo hanno sottolineato bene in un recente documento del 18 febbraio, dal titolo "*Contro il nazionalismo e l'esclusione*" le 31 Commissioni nazionali *Justitia e Pax* in Europa, che hanno rilevato come una "pericolosa retorica nazionalista" si stia diffondendo in Europa. È una retorica nazionalista che "difende gli interessi nazionali rispetto ai valori umani universali e gli obblighi internazionali" e che rischia di generare atteggiamenti di "razzismo e xenofobia". In realtà, la sicurezza sociale in Europa, nel dopoguerra è nata dalla sua capacità di unione a fronte della disgregazione, in seguito alla guerra. Oggi occorre rafforzare, in nome della sicurezza e giustizia sociale, questa unione, anche attraverso una politica comune, un'organizzazione più forte, una difesa condivisa, una politica dell'immigrazione aperta alle identità molteplici e a condividere l'accoglienza di chi chiede una protezione internazionale. Solo dentro un quadro europeo e internazionale di tutela del bene comune è possibile anche tutelare meglio gli interessi nazionali.

5. I 'meravigliosi' mezzi di comunicazione

A rappresentare la realtà a creare cultura, assenso o dissenso, paura o accoglienza, oggi assumono un ruolo fondamentale i media. Giudicati dal Concilio Vaticano II '*Inter mirifica*', tra le cose meravigliose del nostro tempo, i media possono aiutare a rappresentare la realtà o ad alimentare la percezione, il pregiudizio. Il sondaggio dell'VIII rapporto segnala come le reti televisive europee hanno rafforzato la comunicazione dei fatti del terrorismo e delle guerre e le reti regionali italiane hanno portato l'attenzione sui temi della criminalità e dell'impoverimento. Talvolta, però, la notizia, non segue la realtà (come nel caso della criminalità, i cui dati sono rimasti invariati in questi anni), ma crea una percezione diversa. Al tempo stesso si creano dei capri espiatori della criminalità, come gli immigrati o i rom, alimentando la paura in un italiano su 3 (33%). In realtà, i reati sono rimasti pressoché invariati in Italia dal 2005 ad oggi, anche se gli immigrati sono passati da 3 milioni nel 2005 a 5 milioni nel 2014 e la minoranza rom è rimasta sempre di poco più di 160.000 persone, di cui metà bambini. Da 'cose meravigliose', se manca un codice deontologico, i media possono diventare linguaggi distorti nella costruzione della sicurezza sociale.

6. Costruire un nuovo umanesimo

Di fronte alla paura dell'altro, alla crescita di insicurezza sociale per la mancanza del lavoro e la crisi economica, la prospettiva è lavorare insieme per un nuovo umanesimo. Un umanesimo dove la tutela della dignità di ogni persona informa la cultura, la politica, l'economia, l'informazione. Un umanesimo dove trovi il posto 'l'uomo planetario' (E. Balducci), la diversità, il meticciato. Un umanesimo dove le relazioni, gli incontri, i legami, la partecipazione diffusa e la cittadinanza estesa (come vorrebbero oltre 7 italiani su 10 secondo il sondaggio) costruiscano la città. Un umanesimo dove ogni persona si senta a casa dappertutto e soprattutto i più deboli vengano tutelati. Un umanesimo della solidarietà e della cooperazione, come esperienze per rinnovare l'economia. Un umanesimo che rispetti la libertà religiosa di ognuno e costruisca dialogo ecumenico e interreligioso. Un umanesimo dove l'informazione diventi uno strumento meraviglioso di comunicazione e non un nuovo potere da cui difendersi. A Firenze (9-13 novembre 2015), le Chiese in Italia, nel segno della fraternità, cercheranno di condividere idee ed esperienze e di fare alcuni passi insieme nella costruzione di un nuovo umanesimo, nella consapevolezza anche che – come si legge nella *Traccia* in preparazione al Convegno - “Le frontiere si possono difendere, cercando di costruire muri. Ma possono essere anche soglie, luoghi d'incontro e dialogo, senza i quali rischiano di trasformarsi in periferie da cui si fugge: abbandonate e dimenticate. Il movimento non è quello della chiusura difensiva, ma dell'uscita. Senza paura di perdere la propria identità, anzi facendone dono ad altri”².

✠ *Nunzio Galantino*

Vescovo di Cassano all'Jonio

Segretario generale della CEI

² CEI, *In Gesù Cristo il nuovo umanesimo. Una traccia per il cammino verso il Convegno ecclesiale nazionale* (Firenze, 9-13 novembre 2015), Milano, Ancora, 2015, p.45.